

“Viaggio verso la libertà”

Andrea Leoni

“VIAGGIO VERSO LA LIBERTÀ”

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

Andrea Leoni

Tutti i diritti riservati

*A mio nonno Agostino,
che con la sua voglia di vivere,
la sua grinta e la sua forza di volontà
mi ha insegnato a non perdere mai quella dignità
di cui ci valiamo e ad affrontare ogni nuova alba
con ardore e speranza*

Ciao nonno!

“VIAGGIO VERSO LA LIBERTÀ” è un romanzo che ritrae la società di oggi basata appunto su 3 fattori che si ritrovano nel testo ovvero la droga, l'amore e la libertà. È un manoscritto molto pesante che può coinvolgere i lettori più appassionati, da quelli che applicano la lettura per puro gioco. È ambientato in Italia e soprattutto all'estero (Londra). Vi sono all'interno città citate dall'autore e i personaggi che vivono quest'avventura sono inventati e la loro storia è irreale. Il contenuto riporta alla realtà e ai fatti che quotidianamente accadono e che ci coinvolgono pienamente. Consiglio di leggere questo romanzo perché secondo me Vi potrà aiutare moltissimo a capire il supremo valore della vita e a non commettere fatali errori di cui chiunque

potrebbe pentirsi.

Mi chiamo Andrea leoni e da esattamente 16 anni e qualche mese vivo a Pomezia, una cittadina alle porte di Roma molto poetica e piena di vita. Nacqui a Roma il 18/08/1995 in un pomeriggio piovoso dove l'unica cosa bella per tutta la mia famiglia è stato il sentir del pianto che all'improvviso riempì quel ospedale di gioia e felicità. Sin da bambino mi accorsi di avere una certa propensione per la scrittura. Infatti nel mio piccolo "repertorio" vanto la scrittura di due libri di favole per bambini e qualche poesia mai pubblicata scritta qua e la nel bel mezzo della mia infanzia. Ora che sono cresciuto l'idea di pubblicare un libro si stava facendo sempre più viva dentro me e questa sensazione di scrivere era molto bella. Decisi allora di inventare un romanzo basato sulla realtà quotidiana ovvero: droga, galera e amore che secondo me sono i tre fattori che rivestono la società in cui viviamo.

Ero io. Quello delle mille battaglie, dei mille viaggi, dei mille ricordi, ero sempre io. Colui che sognava di essere un eroe per l'umanità, colui che voleva sempre vincere e che per vincere, vinceva, ero io. Ma la vita non mi aveva mai chiesto chi ero, in tutt'altro modo, semplicemente, dov'ero.

Mi trovavo in Spagna, a duecento chilometri da Madrid, in una città molto povera e segnata dalla guerra civile che da anni andava spegnendo ogni colore di quel popolo che a questo conflitto si era abbandonato.

Non potevo lamentarmi, in quanto in quel posto ero sicuramente la persona che più stava meglio. Avevo una bella dimora dove vivere, e mi bastava, perché ero felice della mia libertà e perché

questa era la vita che da sempre sognavo. La piccola città dove io e oltre duemila persone vivevamo, aveva disponibilità economiche molto ridotte.

Ogni giorno vedevo intere famiglie costrette a chiedere la carità ai margini dei freddi e sporchi marciapiedi e avevo paura, paura di essere dove non volevo e dove non sapevo stare.

Tutto cominciò dieci anni prima, quando ero più giovane: ancora non sapevo badare a me stesso ed ero costretto a rifugiarmi tra le braccia di mia madre. Ero in Italia e varcavo la porta di casa che si trovava al confine con la Svizzera.

Ogni giorno, un po' per puro menefreghismo verso le parole dei miei, un po' per divertimento, prendevo la moto di mio padre e la facevo girare in quei bei posti pieni di saliscendi più vertiginosi delle montagne russe. Anche se nonostante i miei ventitré anni mi era stato proibito di prendere la moto di mio padre, me ne fregavo e seguivo il mio istinto. Andare in moto per me significava

vivere, sentirmi libero da questa realtà che mi tratteneva come avessi una corda legata al collo che mi proibiva di scappare. Mi sembrava di volare, in tutti i sensi: volevo seguire il volo delle aquile, volevo la loro libertà e forse avrei voluto anche la loro vita. Fatto sta che io, ragazzo disoccupato che per svogliatezza avevo visto la scuola solo dalla finestra di casa, ogni mattina, appena mio padre si recava al lavoro – quel lavoro che gli serviva per sfamare me e mia madre – prendevo la sua moto e fuggivo. Arrivavo anche a due o trecento chilometri di distanza, mi fermavo in un bar, prendevo il mio solito gratta e vinci da venti euro e tornavo indietro.

Così ogni giorno. Ogni volta che tornavo mia madre mi ripeteva sempre la stessa domanda: “*dove sei stato?*” E io, con tono di voce liberatorio le rispondevo: “*in comunità*”. Ma la comunità non sapevo neppure cosa fosse. L’avevo sentita nominare da un mio amico di origine filippina che per problemi legati alla droga vi era entrato, cercan-

do un rimedio. Un amico che conobbi due anni fa a un party che la mia ex diede per la sua laurea. Kamal, questo il suo nome, aveva tre anni più di me e di professione faceva l'operaio in una ditta che riverniciava appartamenti.

Di recente era stato licenziato per aver portato sul posto di lavoro proprio la droga. Io, che di lavoro neanche volevo sentirne parlare, decisi di cambiare.

Volevo dare una svolta alla mia vita, volevo occupare tutto il tempo a mia disposizione. Decisi allora di iniziare a viaggiare. Volevo girare il mondo dal basso verso l'alto, esplorarlo, ma non sapevo ancora a cosa andavo incontro. Rivelsi ai miei genitori la mia decisione e dissi loro che volevo andar via da questa vita brutta, dove la miglior cosa che mi potesse capitare sarebbe stata litigare costantemente con loro, rei di invadere i miei spazi, sempre d'intralcio alle mie giornate. Sapevo che l'avrebbero presa molto male, ma non fino a questo punto: alla mia richiesta se ne an-